

Consumi, figli, lavoro: le rinunce dei giovani

Dal 1971 a oggi occupazione dimezzata tra chi ha meno di 25 anni di età - Inattivi oltre quota 70%

Francesca Barbieri

«Cours camarade, le vieux monde est derrière toi». Corri ragazzo, il vecchio mondo ti sta dietro. Quanti giovani d'oggi vorrebbero sentire questo slogan del Maggio francese per cancellare i contorni deformati di un presente incerto. Ripescare nella scatola della memoria uno dei motti simbolo della protesta giovanile di oltre 40 anni fa, per uscire dalle sabbie mobili di oggi.

Senza lavoro e con titoli di studio spesso "inutili" sognano una casa e magari dei figli, ma restano fino alla soglia degli "anta" accampati in casa di mamma e papà. Il parallelo con i propri genitori è impietoso: rispetto agli anni Settanta oggi il tasso di occupazione dei giovanissimi con meno di 25 anni si è dimezzato, mentre la disoccupazione è triplicata (e addirittura quintuplicata tra gli under 35). Per non parlare dell'inattività, oggi oltre il 70%, quasi il 15% in più rispetto a 40 anni fa.

Il centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore ha messo a confronto l'identikit delle nuove generazioni bloccando il fermo immagine su tre tappe: 1971, 1991 e oggi. «L'invecchiamento della popolazione è sotto gli occhi di tutti - osserva il ricercatore Michele Pasqualotto - i giovani tra i 15 e i 24 anni sono or-

mai poco più del 10%: mentre nel 1971 gli anziani erano la metà dei giovani, ora sono una volta e mezza».

Nonostante siano molti di meno rispetto al passato, la difficoltà a trovare un'occupazione si mantiene su livelli record. «È questa la grande anomalia - spiega Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano - che evidenzia come la domanda sia scarsa e le retribuzioni basse». Gli stipendi degli under 30 al primo impiego superano di poco gli 800 euro mensili, secondo Datagiovani, e ristagnano da oltre un decennio al di sotto dei livelli degli anni Ottanta.

Insomma, il fatto di essere in pochi non migliora le condizioni d'ingresso, anzi. Le cause? «Prima di tutto la crisi economica - risponde Campiglio - che ha ristretto le opportunità d'impiego soprattutto per i giovani, ma anche la struttura legislativa specchio di una realtà storica e di mercato generata dal baby boom che ormai non esiste più».

E poco conta che i giovani di oggi siano sempre più qualificati, con i diplomati triplicati rispetto al 1971 e i laureati passati dall'1% al 15 per cento. «Le aspettative di trovare un impiego in linea con il proprio curriculum - sottolinea il giuslavorista Michel Martone - si scontrano con

l'offerta di contratti a tempo, spesso a bassa qualificazione: così aumentano lo scoraggiamento e l'inattività». La generazione Neet (Not in education, employment or training) conta ormai 2 milioni di proseliti. «Mentre negli anni Settanta i giovani lavoravano presto, si sposavano e avevano figli prima dei 30 anni - aggiunge Martone - oggi è l'esatto contrario: si studia di più, ci si laurea tardi, si rinvia l'uscita dalla famiglia d'origine e non si fanno più bambini».

La percentuale di 25-34enni che vive ancora con mamma e papà è passata dal 10% al 30% del '91, per "esplodere" al 41,5% di oggi e l'età del primo matrimonio è aumentata di sei anni rispetto al 1971. «In passato i giovani apportavano un contributo economico positivo alla famiglia - rileva il sociologo Enrico Finzi -, la situazione attuale è invece di emergenza: le famiglie erodono i risparmi per mantenere i figli, destinati così a perdere la propria eredità. Il rischio povertà è sempre più incombente, non solo tra le nuclei monoreddito del Sud ma anche al Nord, dove si assistono a fenomeni di *downgrading* sociale». A certificare la caduta della condizione economica delle famiglie sono i numeri: -2,9% la spesa media mensile familiare dal 2002 al 2009, con un calo

quasi triplo (-8,1%) tra i single under 35 e del 6% tra le coppie giovani senza figli.

«È la fotografia di un Paese - commenta Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss - che ha smesso di progettare. I ragazzi di oggi si trovano impantanati in un contesto difficilmente leggibile: negli anni Settanta si viveva ancora sull'onda del Sessantotto, con tanta voglia di mettersi in gioco per cambiare le cose. Vent'anni dopo è iniziato il declino, lo yuppismo ha portato a un imborghesimento, a un'assuefazione al benessere da difendere a ogni costo, che ha prodotto conseguenze negative fino a oggi».

Che fare dunque per uscire dal guado? «Bisogna insegnare ai ragazzi a intraprendere, a cercare la propria strada - risponde Celli -: la scuola non si può limitare a insegnare concetti, deve trasferire competenze». Ma non basta. «Servono incentivi alle retribuzioni legati al merito, insieme a una defiscalizzazione per i più giovani, oltre a una fiscalità di vantaggio alle lavoratrici madri» suggerisce Martone. Politiche strutturali «che guardino lontano - conclude Campiglio - per allentare quel freno a mano tirato che impedisce ai giovani italiani di crescere ed emergere in tempi rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON MAMMA E PAPÀ

La quota di «under 35» che resta a vivere insieme ai genitori è salita dal 10 a oltre il 40 per cento

Generazioni a confronto

L'EVOLUZIONE

Istruzione. Diplomatici aumentati di tre volte mentre i laureati oggi sono al 15%

Matrimonio. L'età delle nozze si è spostata in avanti di sei anni



1971

Ritratti allo specchio

1991

MERCATO DEL LAVORO

38,6%

Tasso di occupazione

Tra i giovani under 25 risultano occupati quasi quattro ragazzi su dieci, la percentuale sale al

61,8% nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni.

La disoccupazione è del 10,1% per i ragazzi sotto i 25 anni e del 2,1% tra i 25 e 34 anni.

Il tasso di attività tra i giovani è rispettivamente del 42,9% e del 63,1 per cento.

30,8%

Esplode la disoccupazione

Negli anni Novanta quasi un under 25 su tre risulta senza un posto di lavoro, percentuale che risulta più

bassa (13%) tra gli under 35. Gli occupati sono il 29,2% tra chi ha meno di 25 anni e il 68% tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni. Stabile il tasso di attività rispetto agli anni 70 tra gli under 25 (42,2%), in crescita per i più grandi (78,1%).

ISTRUZIONE

13,7%

Pochi diplomati e laureati

Negli anni Settanta il livello di istruzione dei giovani è più basso rispetto a oggi. I

diplomati rappresentano il 13,7% della popolazione dai 14 ai 29 anni, mentre i laureati sono appena l'1% sulla popolazione di età compresa tra i 20 e i 29 anni.

Per lavorare spesso bastava la licenza media

31,5%

Cresce il livello d'istruzione

Vent'anni dopo aumenta sensibilmente la quota di giovani diplomati: nel 1991

rappresentano il 31,5 per cento dei giovani under 30. Crescono, seppur di poco rispetto a vent'anni prima, anche i laureati, che all'inizio degli anni Novanta rappresentano il 3 per cento della popolazione tra 20 e 29 anni

DEMOGRAFIA E FAMIGLIA

10,2%

Si esce presto di casa

Per ogni anziano ci sono almeno due giovani e gli under 35 costituiscono oltre il 28% della

popolazione. L'età media al primo matrimonio è di 27,4 anni per l'uomo e di 24 anni per la donna. Ci si sposava presto rispetto a oggi e presto si usciva di casa. Appena il 10% dei giovani tra 25 e 34 anni vive in famiglia con i genitori

30,1%

Testa a testa con gli anziani

L'indice di vecchiaia è 96,57 e segna una sostanziale parità tra giovani e over 65. I giovani però

rappresentano oltre il 30% della popolazione. Ci si sposa a 28,7 anni tra gli uomini e 25,8 tra le donne. Si alza sensibilmente la quota di "bamboccioni" tra i giovani 25-34enni: il 30,1% vive ancora in famiglia

LEGISLATORI, DIRIGENTI, IMPRENDITORI

22,3%

Il peso nelle decisioni

All'inizio degli anni Settanta i giovani imprenditori e

amministratori rappresentano il 22,3% del totale, indice di un buon livello di rappresentanza nelle posizioni che contano. La percentuale è destinata progressivamente a scendere nel corso degli anni.

19,9%

Meno posti al top

Nel 1991 meno di un giovane sotto i 35 anni su cinque siede

nelle poltrone che contano: la quota di giovani di età compresa tra i 14 e i 34 anni sul totale di imprenditori e amministratori è pari infatti al 19,9%, quasi tre punti percentuali in meno rispetto al 1971

Fonte: Elaborazione Datagiovani su dati Istat, Ocse, Censimento della popolazione

OGGI

71,6%

Inattività record

Tra gli under 25 si impenna l'inattività: il 71,6% non cerca lavoro, rispetto al 58% del '90.

L'occupazione è scesa al 20,5% tra gli under 25 e al 65,4% tra i 25-34enni. In calo anche la disoccupazione: al 28,5% tra gli under 25 e all'11,9% tra gli under 35. Un giovane al primo impiego ha il 55% di probabilità di vedersi offrire un lavoro temporaneo

45,9%

Diplomati al top

Si accresce ulteriormente il livello di istruzione dei giovani, che spiega in parte l'esplosione

del tasso di inattività: i giovanissimi non cercano più lavoro perché continuano a studiare oltre la scuola dell'obbligo. I diplomati sono al 45,9% mentre i laureati rappresentano quasi il 15 per cento dei giovani tra 20 e 29 anni

41,5%

Oltre 4 su dieci resta a casa

Arriva al 41,5% la quota di giovani che resta a vivere con i genitori fino a tarda età. L'indice

di vecchiaia è ormai ribaltato: per due giovani ci sono tre over 65 e la quota di under 35 sul totale della popolazione scende al 23 per cento. Ci si sposa più tardi: 33,1 anni l'età media per gli uomini e 30,1 anni per le donne.

12,6%

In caduta

Sono di poco superiori a dieci su cento i giovani con meno di 34

anni a essere rappresentati nella categoria degli imprenditori e amministratori. Secondo Unioncamere dal 2000 al 2010 gli amministratori under 30 sono calati del 38 per cento.



Fabbrica. Gian Maria Volontè in «La classe operaia va in paradiso»



Finanza. Michael Douglas in «Wall Street», film sugli yuppies



Call center. Una scena del film «Tutta la vita davanti»

INCHIESTA / GENERAZIONI A CONFRONTO

I giovani senza lavoro triplicati in 40 anni

di **Francesca Barbieri**

Senza lavoro e con titoli di studio poco spendibili sognano un casa e magari dei figli, ma restano a lungo a vivere con i genitori.

Rispetto agli anni Settanta il tasso di occupazione dei giovanissimi con meno di 25 anni si è dimezzato, mentre la disoccupazione è triplicata. Per non parlare dell'inattività, oltre il 70 per cento, quasi il 15% in più rispetto a 40 anni fa.

Sono questi i risultati più

eclatanti che emergono dall'elaborazione del centro studi Datagiovani per il Sole 24 Ore che ha messo a confronto l'identikit delle nuove generazioni bloccando il fermo immagine su tre tappe: 1971, 1991 e 2011. I giovani faticano sempre di più a diventare adulti, con oltre il 40% che resta nella famiglia d'origine e con l'età del matrimonio spostata in avanti di sei anni.

Servizio ▶ pagina 7